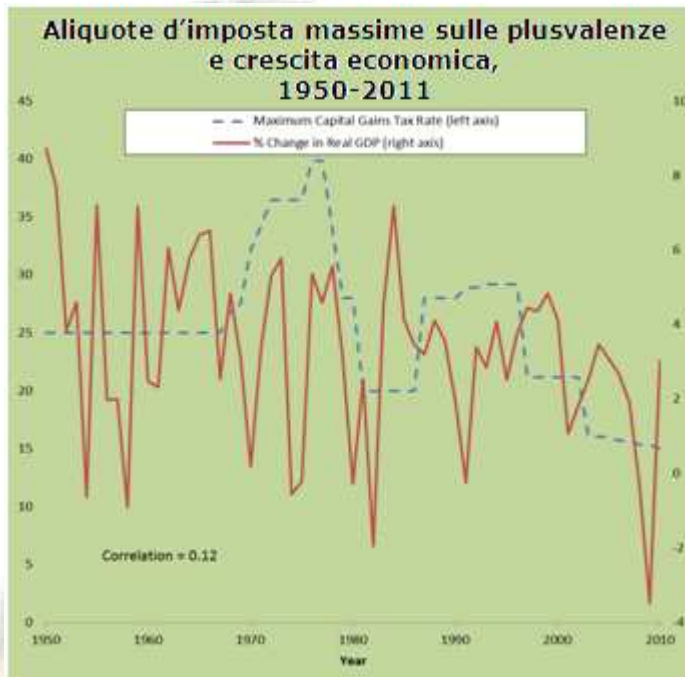




Tra benefici della finanza e crescita non c'è relazione

di Len Bunman su [Tax Policy Center](#) - traduzione di Michela Pes



Leggere la prima pagina dei quotidiani economico-finanziari potrebbe portarvi alla conclusione che, per la crescita economica, nessun aspetto della politica fiscale sia più importante del modo in cui vengono tassate le plusvalenze. Ebbene, non è vero. Il grafico qui sopra mostra le aliquote d'imposta massime sulle plusvalenze ottenute nel lungo periodo e la crescita economica (misurata come variazione percentuale del PIL reale) dal 1950 al 2011. Se basse aliquote d'imposta sulle plusvalenze catalizzassero la crescita economica, ci si aspetterebbe di vedere una correlazione negativa (a elevate aliquote d'imposta corrisponderebbe

una crescita debole e viceversa) ma non c'è nessuna correlazione evidente tra le due serie temporali. La correlazione è uguale a 0,12 ossia statisticamente pari a zero.

È questa la prova che non c'è nessuna correlazione tra l'imposta sulle plusvalenze e la crescita economica? No, ovviamente. In un tempo in cui plusvalenze e altri fattori influiscono sulla crescita economica, sono tanti altri gli elementi che, nel contempo, sono cambiati. Tuttavia, da un lato, la riduzione dell'imposta sulle plusvalenze non metterà il turbo all'economia, e dall'altro il suo aumento non darà inizio a una depressione economica.

Nelle pagine interne

E ora dove andiamo?
di Nasreen Hatoum
Il terzo primo mondo
di Roberto Meloni
Lo scannone in Terzapagina
la cultura della pace
Azzurro come il cielo
dal dossier *AI sulla pena di morte*
Sondaggio LGBT
dell'Agenzia europea FRA
Felice che tu sia qui
di Sadaf Fatima
La pace degli altri /2
di Esther Di Raimo
Informazione vs scelta
da un forum di *Italiamac*
Hitler, il paradiso e l'economia
di Ettore Gotti Tedeschi
Gli uomini dietro le quinte
tratto da *Zeitgeist - The movie*
Pace è (secondo me)...
Libertà di opinioni
Dazebao
La pagina informativa di YAP

Le basse aliquote d'imposta sulle plusvalenze permettono, comunque, di raggiungere un obiettivo: quello di creare tanto lavoro per avvocati, commercialisti e geni della finanza. Infatti fare in modo che il reddito ordinario risulti come plusvalenza permette di ottenere elevati compensi. Le esenzioni fiscali create dai geni della finanza sono economicamente inefficaci, e questi stessi geni potrebbero lavorare in maniera produttiva se il sistema delle esenzioni fiscali non fosse così lucrativo. Il reddito che si perde a causa delle lacune fiscali legate alle plusvalenze incrementa il deficit, e questo fa la sua buona parte nel danneggiare l'economia.

Bianco forse nero a volte grigio

di Bruno Picozzi
Coordinatore Iniziativa BIPPI

La guerra è cieca e sorda. La guerra è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti violenti, autoritari e unilaterali, caratterizzati dall'io e dalla chiusura. Essi distruggono il dialogo e impongono soluzioni, che a lungo andare sempre si rivelano instabili e caduche. La pace è attenta e lungimirante. La pace è il luogo di decisioni, azioni e atteggiamenti nonviolenti, negoziati e condivisi, caratterizzati dal noi e dall'apertura al dialogo. Essi costruiscono soluzioni che sono soddisfacenti per tutti e che per questa ragione si rivelano stabili nel tempo. La pace non è l'assenza di guerra ma è l'opposto cammino. Pace e guerra avanzano in direzioni diametralmente opposte e, per questa ragione, in nessun caso l'una può generare l'altra.

Un fucile è cattivo e una vanga è buona. Ma chi l'ha detto? Col fucile posso stordire un elefante per poterlo studiare e curare. Con la vanga posso assassinare un uomo e nascondere il corpo. Le cose non sono né buone né cattive. Buono o cattivo è l'uso che se ne fa.

Nemmeno delle persone e di ciò che le persone creano si può dire solo del bene o solo del male. Forse che il più importante riconoscimento per la pace non viene assegnato alla memoria di colui che fu l'inventore della dinamite? Forse che il più lungo periodo di pace che si ricordi in Europa non è frutto delle devastazioni di due guerre mondiali? Ricordiamo il genio di Leonardo per le macchine futuristiche o per le armi distruttive che seppe progettare? Da tanto tempo lavoro per la pace e col lavoro ho capito che le cose non sono quasi mai del tutto bianche o del tutto nere. E nemmeno sono grigie, come si pensa. Quasi tutte le cose sono a strisce, un po' bianche e un po' nere. Anche in ciò che vi è di più tremendo si può sempre trovare qualcosa di buono e in tutte le cose buone sempre ci sono lati oscuri che danno da pensare. Tanti medici pietosi finiscono per fare incancrenire le piaghe e tanti azzecagarbugli con la cravatta ben annodata pescano vantaggi nell'ingenua bontà altrui. La soluzione non è diffidare ma studiare e conoscere perché pancee e toccasana semplicemente non esistono. Le grandi questioni del mondo sono complesse e hanno solo risposte a strisce, un po' bianche e un po' nere.

Pillole dal web. La rete qualche volta discute di pace...

a cura di Rossella Maiuccaro, studentessa di *Giornalismo e Cinematografia* a Londra

Da un comunicato della Chiesa cattolica pakistana (Ncjp):

«Le procedure giudiziarie sono strumento di ingiustizia, quando il principio del "libero consenso" è applicato in modo selettivo o arbitrario, incurante della realtà sociale e delle situazioni concrete di vita. Prendere per acquisito e certo il principio della "libera scelta" anche in situazioni in cui spesso manca una prova evidente e in un contesto sociale in cui non vi è libertà religiosa e uguaglianza di genere, può provocare "gravi violazioni del diritto e palesi ingiustizie". La legge e i giudici non possono dar per scontato che vi sia uguaglianza di diritti e scelte in una società maschilista, violenta, bigotta».

Dall'intervento del ministro della Cooperazione al convegno Ucid:

«La politica si deve riaccreditare, c'è bisogno di passione, perché la politica siamo noi. Il superamento della crisi è il superamento di quello che l'ha generata, questa crisi: la gente isolata, l'individualismo, le reti frantumate, tutto che tende al piccolo, pensieri corti, asfittici, dove solo quello che ha un prezzo vale. Chiediamoci invece che cosa vale la gratuità, che spesso è il sapore della vita. Una mutazione antropologica con cui dobbiamo fare i conti: gli altri sono diventati comparse nella ricerca individuale di felicità. Invece chi non ha legami di famiglia, di gratuità, di rete, è debole, ed è meno libero».

Da "Etica, vale a dire: Con-Responsabilità!" con Don Ciotti:

«Etica è la ricerca di ciò che ci rende autentici e chiama in causa la nostra responsabilità. L'etica si deve reggere sui nostri comportamenti. Responsabile è chi risponde. Responsabilità vuol dire rispondere. La prima responsabilità è quella delle parole. Spesso si abusa di questo termine, così come si fa un uso distorto della parola legalità che è sulla bocca di tutti, a cominciare da chi la calpesta tutti i giorni. Le parole possono avvicinare o allontanare, incoraggiare o scoraggiare. Senza responsabilità i rapporti umani si degradano, le persone diventano mezzi e non fini. Il cambiamento ha bisogno di ognuno di noi».



E ora dove andiamo? Uomini e donne nel cinema di Nadine Labaki

di Nasreen Hatoum su [AlArabiya](#) - traduzione di Marta Vertech, laureata in Studi Orientali

Il film si apre con la danza delle donne che hanno perso i mariti, i figli o una persona cara della famiglia, una sorta di danza dei morti o un rito del "giorno dei morti" [...]. Si dirigono riunite in processione verso il cimitero e poi si dividono, in base alla propria confessione religiosa: le musulmane da una parte e le cristiane dall'altra.

Queste donne vivono in un villaggio isolato dal mondo esterno a causa delle mine che lo circondano da tutte le parti. Due giovani ragazzi si offrono di trasportare le merci attraverso uno stretto sentiero su una rudimentale motocicletta. Amal (Nadine Labaki), cristiana, innamorata di Rabi' (Julien Farhat), musulmano, possiede un

caffè luogo d'incontro di uomini e donne.

Dopo aver visto l'anteprima del film della regista libanese Nadine Labaki *E ora dove andiamo?*, le immagini delle protagoniste hanno continuato a ronzarmi per la testa per vari giorni. [...] In questo film, Nadine ha dato alle donne un ruolo di comando. Insieme ordiscono innumerevoli stratagemmi per trattenere gli uomini dallo scontro a cui il villaggio assiste quasi quotidianamente a causa delle liti dovute soprattutto a motivi settari e a cui partecipano adulti, giovani e perfino un bambino piccolo. Una volta esauriti gli stratagemmi, le donne decidono di invitare un gruppo di ballerine ucraine per distrarre gli uomini dal

pensiero di uccidersi l'un l'altro.

Non riesco a togliermi dalla testa la scena in cui Taqla (una signora cristiana) spara al piede di suo figlio per impedirgli di combattere con i musulmani del villaggio. Qui, la regista Nadine Labaki sembra voler affermare che in una situazione analoga compirebbe la stessa azione: sparare al piede del proprio figlio ostinato ad uccidere il proprio vicino musulmano. [...] Due vicini, uno musulmano e l'altro cristiano, che abitano in uno stesso edificio, forse allo stesso piano e giocano insieme a *tawla* [versione araba del gioco del *backgammon*, ndr] al caffè del quartiere, oppure accompagnano i loro figli a scuola insieme ogni giorno, o ancora si scambiano

visite durante le feste e le occasioni o in giorni difficili, diventano acerrimi nemici davanti all'infiammarsi della scintilla settaria, uno dei due non esita a prendere le armi contro l'altro e forse ad ucciderlo o rompere le stampelle di suo figlio piccolo se la cosa fosse necessaria. Come accade nel film.

L'irragionevolezza dei personaggi maschili del film sembra quella degli uomini politici in Libano. Quel che conta è schierarsi con una parte o con un gruppo politico che ci rappresenta, non importa il fatto che abbiamo trascinato il paese allo sfacelo e che l'intero paese venga trascinato dagli stessi uomini all'inferno.

Nel film è interessante il ruolo che la regista ha assegnato ai religiosi. Il parroco e lo shaykh [titolo dato a un dignitario religioso nell'Islam, ndr] si schierano a fianco delle donne che ordiscono stratagemmi per allontanare lo spettro della guerra dal villaggio. Nadine ha posto l'attenzione su questa faccenda per insistere sul ruolo pacifico che dovrebbero assumere i religiosi in Libano [...]. Il film non è stato soggetto al taglio della censura. Nadine dice che la pubblica sicurezza libanese l'ha aiutata molto, ma allo stesso tempo ha rivelato una certa preoccupazione di fronte ad alcune scene temendo per l'incolumità personale della regista. In queste scene la regista - orgogliosa di essere cristiana e fedele agli insegnamenti della religione cristiana - pone l'attenzione sui simboli religiosi cristiani e musulmani. Molti hanno criticato la scena in cui Abu Ahmad, musulmano, rompe la statua della Vergine Maria, oppure le grida e l'irruzione in chiesa della cristiana Taqla contro la statua della Vergine Maria perché non le ha restituito il figlio incolume.

Ma una risposta è arrivata dalla Francia e in particolare dal festival internazionale di Cannes, dove il mondo intero ha assegnato un premio al film libanese. Forse Nadine con quelle scene ha voluto provocare il pubblico libanese, e colpirlo dritto alla testa per scuoterlo dal settarismo religioso. Sebbene Nadine non abbia la soluzione - alla fine del film ne mostra una più simile ad un'utopia - nel finale non esita a chiedersi: «E ora dove andiamo?».

Nadine, noi sogniamo che i nostri uomini siano come le tue donne. Il messaggio del film che hai dedicato alle nostre madri è arrivato, almeno a me. Aspettiamo un altro film, stavolta però dedicato ai nostri uomini. Chi vuol capir capisca.

Cronache dal terzo primo mondo su <http://cartolinechiapanegue.blogspot.mx/>

di Roberto Meloni, volontario YAP presso Oficina de Nataté a San Cristóbal de las Casas, Chiapas

Certo che il Chiapas visto da una città coloniale quale San Cristóbal de las Casas può sembrare proprio diverso da quello che realmente è. Dico può sembrare perché in realtà forse bisogna solo saperlo vivere nella sua povertà come nei suoi colori, nel suo turismo come nel suo indigenismo. Nelle graduatorie ufficiali sulla ricchezza in Messico, lo stato del Chiapas è agli ultimi posti, eppure il motto che si trova scritto sui muri ovunque è comunque «Chiapas solidario. ¡Son hechos, no palabras!» Fatti, non parole!

Sembra quasi uno scherzo.

Nel 1994 il trattato di libero commercio fra Stati Uniti, Messico e Canada ha catapultato queste terre indigene coltivate a mais e caffè direttamente dal terzo al primo mondo. Rimane un Paese in via di sviluppo, per dirlo in modo politicamente corretto, ma il presidente messicano Ernesto Zedillo lo aveva stabilito: era tutto pronto per il grande salto nel primo mondo.

In realtà oggi non riesco neanche a immaginarmi ciò che era il Chiapas nel 1994. Oggi passeggiando in centro a San Cristóbal forse ascolti più altre lingue che lo spagnolo. E non parlo dei dialetti indigeni. Nell'andador principale si sente parlare in inglese, in francese, a volte anche in italiano. L'antica città coloniale è oggi una delle mete turistiche del Chiapas che rimane povero, misto e indigeno allo stesso tempo.

Molto di quel turismo viene certamente anche dal fascino del passamontagna. Un turismo alternativo e guerrigliero. Quel primo gennaio 1994 infatti oltre al tratta-

to di libero commercio ci fu la sollevazione zapatista. Oppressi da settantanni di dittatura priista (Partito Rivoluzionario Istituzionale, la più bella contraddizione in termini che esista!) gli zapatisti chiapanecchi non potevano sopportare oltre quell'otraggio che avrebbe tolto loro quelle terre di mais, caffè e fagioli; quel trattato che li avrebbe privati della loro libertà e della loro diversità.

Leslie è messicana doc e lavora come volontaria a Oficina de Nataté. Ha certamente una visione ben più chiara di quello che significa indigenismo. Per lei pace in Chiapas significa recuperare la dignità dei popoli indigeni, il loro pacifico coesistere con i meticci senza l'oppressione vissuta durante molti decenni. La possibilità di credere nella ricchezza della diversità che combacia con quanto diverso è questo paese. Anche le discussioni più banali spesso si trasformano nelle discussioni più interessanti, circondati dalla magia di questa città. In fondo anche noi siamo a San Cristóbal per questo motivo. Anche lei

San Cristóbal però c'è da conoscerla bene per scoprirne il vero significato chiapaneco. In fondo, non molto lontano dall'andador, il mercato di San Cristóbal si riscopre in tutta quella povertà nella quale affonda l'indigenismo più reale. In fondo i turisti europei e statunitensi non hanno lo stomaco per mangiare al mercato. Qui le lingue più ascoltate sono *tsotsil* e *tzeltal*, lingue preispaniche riconosciute dallo stato federale solamente come dialetti. Passeggiando per il mercato quel Chiapas solidario, fatti non parole, sembra raccontare una storia mai

esistita. I contadini spendono buona parte del denaro che guadagnano per arrivare a fino a San Cristóbal dalle comunità indigene dove vivono, poter vendere i propri prodotti. Spesso sono costretti a dormire in città perché la necessità non permette loro di tornare a casa. Spesso sono costretti a dormire per strada. Per non parlare delle donne e dei bambini che cercano di vendere il loro prodotti di artigianato in giro per la città o le notti nella Plaza de la Paz, la piazza di fronte alla cattedrale. Il Chiapas in fondo è anche questo. O meglio, il Chiapas è soprattutto questo.

Il libero commercio li vorrebbe incollati ad una concorrenza inesistente. Li vorrebbe divisi, ancora una volta. Li vorrebbe conquistati, e in parte con le multinazionali lo ha già fatto. La Coca-Cola Company è la piovra di qualsiasi comunità indigena; quasi non esiste acqua "purificata" se c'è l'immane refresco dell'azienda nordamericana. "Hasta el agua es de Coca-Cola", perfino l'acqua. È una delle frasi che ripeto più spesso e non per scherzare. Piaccia o no, perfino l'acqua è (quasi) monopolio della Coca-Cola, in Chiapas.

Ancora lontana dalla giustizia, dalla democrazia e dalla libertà promesse, la dignità indigena aspetta ancora il suo riscatto. In parte lo cerca con la lotta, in parte lo aspetta forse dall'alto. Però una cosa è certa: la magia di questa terra è un'esperienza di rispetto della diversità che un giorno o l'altro ci consegnerà un mondo dove *quepan todos los mundos*, un mondo dove tutti i mondi sono accettati.

Lo scannone. Cultura della pace in Terza Pagina

"Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta"

Kup manduk, la rana del pozzo

antica favola indiana raccontata da Ernestina Gallina sul blog [Sassi a p-arte](#)

C'era una volta una rana che viveva in un pozzo.

Kup Manduk era sempre vissuta lì. Era nata in quel pozzo ed era cresciuta fino a diventare una rana adulta che ogni giorno ripuliva l'acqua dai vermi e dagli insetti che vi si trovavano. Vivendo in questo modo, era diventata bella grassa e lustra.

Un bel giorno, una tartaruga passò di lì e cadde nel pozzo.

«Da dove vieni?».

«Dall'oceano».

«Dall'oceano? e cos'è?» chiese Kup Manduk.

«Un posto grande, grandissimo!» rispose la nuova arrivata.

«Grande come?»

«Molto, molto grande.»

Kup Manduk tracciò con la zampa un piccolo cerchio sulla superficie dell'acqua:

«Grande così?»

«No. Molto più grande.»

Kup Manduk tracciò un cerchio più largo.

«Grande così?»

«No. Più grande.»

Kup Manduk allora fece un cerchio grande quanto tutto il pozzo che era il mondo da lei conosciuto.

«Così?»

«No. Molto, molto più grande», disse la tartaruga venuta dall'oceano.

«No - pensò la ranocchia che abitava il pozzo - niente può essere più grande del mio pozzo!»

«Bugiarda!» urlò alla tartaruga allora Kup Manduk, la rana del pozzo, e non le parlò più.



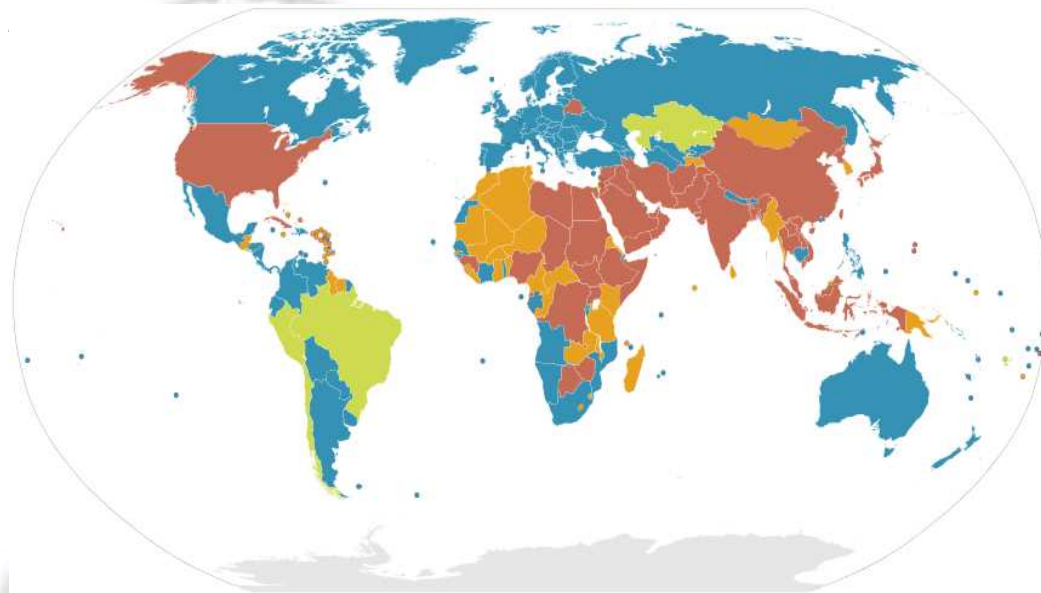
Invia la tua storia a comunicazione@yap.it
Raccontaci la pace in 3mila caratteri.

Che sia verità o fantasia
saremo felici di pubblicarla.



Senza la pena di morte avremmo un mondo azzurro come il cielo

dal dossier "Condanne a morte ed esecuzioni nel 2011" redatto da Amnesty International



Mondo LGBT: fai in modo che la tua esperienza conti

sondaggio commissionato dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA)

<https://www.lgbtsurvey.eu/html/lgbt2t/startpage.php?lang=IT>

Al fine di sostenere la legislazione e il processo decisionale in materia di diritti LGBT [lesbo, gay, bi-, trans], l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) ha lanciato un sondaggio LGBT in tutta l'Unione con un questionario che è disponibile online per raccogliere i pareri di persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender (maggioritari) che vivono nell'Unione Europea e in Croazia.

Il sondaggio pone una serie di domande sulle esperienze delle persone LGBT, tra cui:

- Contesto personale
- Percezioni e risposte pubbliche all'omofobia e/o transfobia
- Discriminazione
- Consapevolezza dei propri diritti
- Ambiente sicuro
- Violenza e molestie
- Il contesto sociale per coloro che sono LGBT

Nell'UE, a parte qualche sporadica notizia riguardante episodi di discriminazione di cui sono vittime persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT), sono stati raccolti pochissimi dati comparabili relativi alle esperienze quotidiane di discriminazione subite dalle persone LGBT. In base ai risultati del sondaggio, i decision makers a livello nazionale ed europeo, nonché le organizzazioni non governative o della società civile, saranno in grado di orientare meglio le loro strategie ed attività di promozione e sostegno delle comunità LGBT volte alla

creazione di un ambiente libero dalle discriminazioni, in cui si possa vivere ed esprimersi liberamente. Al fine di dare il giusto peso ai risultati, l'indagine conta sulla partecipazione di un ampio e diversificato gruppo di persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender in ogni Paese coinvolto. Questo è il primo sforzo profuso a livello UE per raccogliere le esperienze delle persone LGBT nell'ambito del sondaggio più ampio mai svolto in questo settore - fai in modo che anche la tua esperienza conti!

L'obiettivo del sondaggio è raccogliere informazioni sulle esperienze delle persone lesbiche, gay, bisessuali e trans gender che vivono in modo permanente nell'Unione Europea o in Croazia ed hanno almeno 18 anni d'età.

Il sondaggio è completamente anonimo. Durante il sondaggio non si raccolgono né registrano dati personali o tecnici che permettono di identificare i singoli rispondenti.

Si richiede di compilare il questionario una sola volta con risposte sincere. Se non si è in grado o non si desidera fornire una risposta ad una particolare domanda, si può selezionare l'opzione "Non so" o "Non pertinente".

Aiutateci a spargere la voce sul sondaggio! Maggiore è il numero di persone che raggiungiamo nella comunità LGBT, maggiori saranno le possibilità che il sondaggio rispecchi il parere di tutti gli interessati. Non esitate ad

inoltrare il link del sondaggio per email, su Facebook (il Sondaggio LGBT ha anche una pagina Facebook), Twitter, sul proprio blog, o su qualsiasi altro social network in cui ve la sentite di farlo. Nella sezione download (EN), si potrà trovare materiale informativo e di promozione da stampare e appendere nella bacheca delle sedi della propria associazione o punto d'incontro o in qualsiasi altro posto che può essere rilevante per altre persone LGBT.

Il sondaggio è realizzato da Gallup Organisation Europe per conto dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), un organismo dell'Unione Europea. L'Agenzia contribuisce a garantire la tutela dei diritti fondamentali delle persone che vivono nell'UE. A tale scopo, raccoglie elementi di prova inerenti alla situazione dei diritti fondamentali in tutta l'Unione Europea e fornisce consigli, basati sulle prove, circa il modo in cui migliorarla.



Il trend globale verso l'abolizione della pena di morte continua. Nel 2011, Amnesty International ha registrato esecuzioni in 20 Paesi, erano 23 nel 2010. Lo scorso anno sono state eseguite 676 condanne a morte, un incremento, rispetto al 2010, dovuto in larga parte a un aumento significativo delle esecuzioni in tre Paesi: Arabia Saudita, Iran e Iraq. Le sentenze capitali, invece, risultano diminuite.

Progressi sono stati registrati in tutte le regioni del mondo. Sebbene gli Usa siano l'unico Paese del G8 ad aver eseguito condanne a morte nel 2011, l'Illinois è diventato il 16° stato abolizionista e, a novembre, il governatore dell'Oregon, John Kitzhaber, ha annunciato che non saranno eseguite condanne a morte durante il suo mandato. Nel resto del continente americano sono state emesse pochissime sentenze capitali in alcuni Paesi caraibici.

Nella regione Asia e Pacifico, non sono state registrate esecuzioni in Giappone, per la prima volta in 19 anni, e a Singapore. Dibattiti pubblici significativi sulla pena di morte e la sua abolizione sono stati tenuti in Paesi come Cina, Corea del Sud, Malesia e Taiwan. Nell'Africa subsahariana, la Sierra Leone ha istituito una moratoria ufficiale sulle esecuzioni ed è confermato che una moratoria è stata messa in atto anche in Nigeria. In Ghana, la Commissione sulla revisione della Costituzione ha raccomandato l'abolizione della pena di morte nel nuovo testo. Politici esperti hanno dichiarato il proprio sostegno all'abolizione in Burkina Faso e in Zimbabwe. Nel corso del suo Esame periodico universale presso il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, la delegazione dello Swaziland ha descritto il suo status come "mantenitore per legge, abolizionista nella pratica". Una diminuzione dell'uso della pena di morte è stata registrata in Libano, nei territori dell'Autorità Palestinese e in Tunisia, tuttavia le recenti rivoluzioni nella regione del Medio Oriente e Africa del Nord hanno reso più difficile monitorare il numero delle esecuzioni e delle condanne a morte.

La Bielorussia continua a essere l'unico paese in Europa e dell'ex Unione Sovietica che emette ed esegue condanne a morte. Alla fine di novembre, il parlamento lettone ha abolito la pena di morte per i crimini eccezionali, diventando così, alla data del 1° gennaio 2012, il 97° paese abolizionista per tutti i reati.



Felice che tu sia qui! Il piccolo passo di 25 studenti di architettura

scritto per noi da Sadaf Fatima, architetto e urban designer presso il Bauhaus di Dessau
traduzione dall'originale [I Am Glad You Came!](#) di Rossella Maiuccaro

Da qualche parte in Africa, immersa in un clima caldo umido, una comitiva di bambini osserva da molto lontano nascosta dietro un grande banano. Tutti in piedi, impauriti di fronte alla struttura in costruzione. Lentamente, a poco a poco, la casa dei loro sogni sta prendendo forma. Hanno occhi umidi di lucentezza e speranza nel futuro, nonostante ci siano ancora dubbi nei loro cuori. Si dice in giro che della gente venuta da lontano stia costruendo la casa dei loro sogni, proprio sulla loro terra. Si chiedono se davvero andranno a stare lì oppure se il loro sogno verrà nuovamente

demolito e ancora una volta gli verranno negati i più semplici piaceri della vita, senza che loro ne abbiano alcuna colpa!

25 studenti del dipartimento di Architettura di una prestigiosa università tedesca hanno lavorato duro giorno e notte per le vittime dell'Aids di questo piccolo villaggio. Soli per quasi 15 giorni alle prese con un design efficiente ma a basso costo, hanno profuso uno sforzo incondizionato e tanto lavoro manuale sin da quando il progetto è nato nella mente di uno di loro. Non hanno solo creato un progetto per questi bambini ma si sono messi tutti insieme e hanno

raccolto i fondi di cui avevano bisogno. La bellezza di questa costruzione risiede nel fatto che è stata tirata su dalle mani nude di questi 25 studenti provenienti da Indonesia, Russia, India, Brasile, Iran, Germania e altri Paesi. Qui alcuni bambini africani vivranno e trascorreranno alcuni dei momenti migliori della loro vita. I pazienti malati di Aids cui è stato negato il rispetto e l'amore dovuti avranno finalmente un tetto sulla loro testa. Un piccolo gesto d'amore da parte di questi studenti per le vittime di Aids, per portare un raggio di luce nella loro vita e realizzare il loro sogno di una

casa accogliente. Quando guardo al passato riesco ancora a sentire quell'entusiasmo che avevo con me quando l'ultimo pezzo della costruzione è stato tirato su. L'applauso della folla chiassosa quando la costruzione è stata completata. Quella sensazione che mi ha colpito nel profondo e ha stimolato la mia anima, e che non mi abbandonerà mai. Quell'emozione è sempre presente ma non è certo qualcosa che si può trovare in giro quanto piuttosto qualcosa che noi realizziamo, qualcosa che regaliamo! Per me, quell'emozione significa pace. Essa è la nostra personale ricompensa!

Gli anziani parlano del mondo che sta peggiorando, che sta diventando invivibile e di come ai loro tempi le persone erano nobili e la vita era pacifica. Pacifica????

Sentiamo questa parola milioni di volte nella vita quotidiana. Ma che cos'è la pace? Come si ottiene? È la vostra pace simile alla mia? La pace è assenza di guerra o è solo una tregua?

La pace è quel che avviene quando le persone smettono di essere egoiste ed iniziano a darsi da fare affinché un piccolo raggio di sole compaia nelle vite non solo dei loro cari ma nelle vite di tutti, andando oltre i rapporti di sangue, le caste, la politica e la religione. Ognuno dovrebbe non farsi condizionare da quel che fanno gli altri e trovare la propria strada verso la pace. Prendersi la responsabilità delle proprie azioni. Ogni azione intrapresa in un angolo del mondo ha delle ripercussioni e le sue increspature raggiungono l'altro angolo del mondo. Creando un ambiente di vita migliore per le persone, costruendo delle periferie dove la gente vive con meno astio, il risultato è una società migliore. Possiamo portare un cambiamento e rendere il nostro mondo un posto migliore dove vivere. Possiamo e dobbiamo rompere le catene della schiavitù e della sottomissione alla nostra natura egocentrica per emergere dal sonno profondo dell'ottusità e dell'ignoranza. Dopo tutto, l'imperialismo è null'altro che l'individuo imperialista, così come la pace è l'individuo pacifico. Non è mai abbastanza solo parlare di pace. Ci si deve credere. E nemmeno crederci è abbastanza. Ci si deve lavorare.

Diceva Mahatma Gandhi: «Siate il cambiamento che sperate di vedere nel mondo». Noi abbiamo cominciato con il nostro piccolo passo. Voi siete disposti a fare la vostra parte?

La pace degli altri. Fuori e dentro, in teoria e in pratica

2/ di Esther Di Raimo - Antropologa freelance

La pace nel mondo non è una foto. È un mosaico. Non è fatta di un pezzo unico ma di tante tessere che cambiano, si spostano, spariscono e si riformano. Ogni popolo ha idee e credenze diverse sulla pace. Idee che sono vive ma che con il tempo possono cambiare o morire. Poi ci sono le pratiche, c'è la pace che non si pensa ma si fa nella vita di tutti i giorni. Una cultura può credere in un tipo di pace e farne un'altra o non farla per niente. Il puzzle della pace è composto da tutte le piccole forme di pace che gli uomini e le donne pensano e attuano in ogni angolo della terra. Alcune visioni sono molto lontane tra loro. Tutti desiderano essere sereni, stare bene. Ma in che senso e come ci si arriva?

Nella antiche filosofie occidentali, quelle su cui si è formata la nostra cultura, la pace era una questione pubblica. Una vita buona e felice era una vita etica, che seguiva le regole della giustizia e della concordia. In un certo senso, la democrazia si basa su questa idea di pace: un insieme di valori condivisi da molti che insieme fondano l'esistenza comune. Ancora oggi, a livello politico, i governi perseguono essenzialmente il consenso collettivo, la quiete sociale, da ottenere anche con mezzi violenti e con la repressione delle voci critiche. Nel bene e nel male, si tratta di una pace attiva, che coinvolge il rapporto tra gli uomini, il parlare e il fare insieme.

Una pace di altro genere è quella che non è fuori ma dentro di noi. Le tradizioni religiose dell'India e dell'estremo oriente hanno diffuso concezioni e pratiche di benessere spirituale che mettono al centro la serenità interiore piuttosto che

l'armonia del gruppo. Per queste scuole di pensiero, lavorare verso un accordo con gli altri conta meno che arrivare a un equilibrio personale.

Secondo la legge del karma, a ogni azione corrisponde una reazione. La giustizia universale prevede che un atto di bene porti al bene e che un atto di male porti al male. Ma la pace consiste nell'uscita definitiva da questo circolo di attività e nell'approdo a uno stato di serenità dove agire non è più né necessario né possibile. L'azione passa in secondo piano. Anzi, solo dimenticandosi della vita attiva si arriva alla vera pace. Una visione senz'altro lontana da quella proposta dai monoteismi occidentali che negli ultimi secoli hanno preferito forme militanti, se non addirittura militari, di promozione dell'accordo tra i singoli e tra i popoli.

Anche all'interno delle culture e religioni più vicine a noi ci sono state, però, delle nicchie di pensiero che hanno rinunciato a imporre la concordia scegliendo piuttosto una pace interiore frutto della perdita dell'ego, un'armonia mistica derivante dal distacco dai problemi quotidiani. Una di queste tradizioni è la kabbalah, che non a caso in questi anni si è diffusa come una moda al pari dello yoga. Prendono piede in America e in Europa modalità esoteriche di coltivare la propria pace spirituale, in un periodo storico in cui sta franando l'illusione occidentale di poter "produrre" la pace comune tramite la legge del più forte.

Ma non è che siamo costretti a scegliere tra la pace "dentro" e la pace "fuori" di noi. Il mosaico della pace nel mondo contiene anche tessere piccole, nascoste, dove il benessere personale convive, e a

volte coincide, con quello comune. Sono queste le "peaceful societies", gruppi umani che in giro per il mondo vivono all'insegna del rifiuto dei conflitti, in teoria e in pratica. Una di queste società sono gli Amish, gruppo cristiano di origine europea che si è stabilito nell'America del Nord. È una società chiusa, separata dalla realtà esterna, regolata dai principi della parità e del mutuo aiuto. Lì la pace sopravvive perché, in concreto, si dice no a ogni forma di violenza. Ma questo è possibile solo in quanto non esiste un senso di realizzazione personale a danno degli altri. La pace del sé è la pace degli altri, perché gli altri sono il sé e viceversa. La perdita dell'ego, in questo caso, non è un risultato ottenuto di proposito, con l'allenamento o la meditazione. È uno stile di vita, che passa dai genitori ai figli con l'educazione e con l'esempio.

Le società di pace hanno questo tratto comune: una forte coesione tra l'individuo e il gruppo, unita a una fusione tra le credenze e i comportamenti. La pace viene fatta prima che pensata e la prova del nove per capire se funziona non è il benessere dei più ai danni di pochi, non è la quiete interiore raggiunta con il distacco dalla realtà esterna. È la combinazione tra le due, un equilibrio tra ciò che è bene per noi e ciò che è bene per chi ci sta intorno.

Arrivare a questo non è semplice per noi giovani del terzo millennio, abituati a lottare per il nostro posto nel mondo e a non preoccuparci di quello degli altri. Ma non è una bella sfida, lavorare per un futuro dove la pace "dentro" e la pace "fuori", la pace "nostra" e quella "loro" siano la stessa cosa?

Polli in batteria. Mancanza di informazione vs possibilità di scelta

civilissima discussione apparsa su un forum di Italiamac <http://www.italiamac.it/forum/topic/467296-polli-in-batteria/>

Per broiler si intende l'animale da carne. Per ovaiole la gallina che produce uova.

nikapple - 08 febbraio 2012

Da gennaio 2012 la UE ha vietato gli allevamenti intensivi di galline ovaiole in batteria. L'Italia è stato uno dei Paesi che si opponeva a questa normativa, pare che finalmente si sia messa in regola, ovviamente nelle ultime settimane.

Io però ho sentito parlare delle galline ovaiole, mentre i polli? I cosiddetti galletti, tacchini ecc...? Mi sembra una presa per i fondelli se riguarda esclusivamente le ovaiole. O forse è perché molti vegetariani consumano uova e non vogliono perdersi una parte di mercato? Io sento sempre puzza di marcio, ma spero comunque di essere smentito.

je89 - 08 febbraio 2012

In effetti sembra che riguardi solo le ovaiole.

«Il percorso legislativo dell'Unione europea che ha portato al divieto in vigore da qualche giorno è iniziato nel '99 con la Direttiva 1999/74/CE che stabilisce le norme minime per la protezione delle galline ovaiole.»

Leggendo il titolo della direttiva stessa, non ci sono dubbi

nikapple - 08 febbraio 2012

Sì, era ovvio che non usassero il termine "ovaiole" tanto per metterlo, solo che non vedo l'utilità nel farlo in una sola categoria di pollame. Messa così sembra proprio una questione di mercato, legato ai vegetariani che consumano uova o, meglio, a quei vegetariani che pensano di abbandonare anche le uova, cioè per non perdere una bella fetta di mercato.

Menz - 08 febbraio 2012

Fatto sta che sia che si tratti di galline ovaiole, tacchini o qualsiasi tipo di pollame, le condizioni in cui certi allevamenti sono tenuti sono completamente inaccettabili nonché prive di qualsiasi umanità.

losart - 06 marzo 2012

Per i polli, la direttiva comunitaria risale al 2007 ed è stata recepita con decreto legislativo numero 181 del 2010.

Ogni categoria di animali d'allevamento ha la sua normativa, il che non mi sembra una cosa strana.

nikapple - 07 marzo 2012

Non è strano che ogni animale abbia una sua normativa, a me pare strano che solo le galline ovaiole possano godere del diritto di razzolare. Se vieti di allevarle in gabbia, perché non vietare anche per il resto del pollame?

losart - 08 marzo 2012

Ti ho citato la normativa di riferi-



mento in vigore. In ogni caso non si allevano i broilers in batteria, e non è cosa recente. La forma di allevamento in batteria è ottima per ottenere un certo tipo di uova (tralasciando il fattore etico) ma non ha senso per un animale destinato alla produzione di carne. La maggioranza dei broilers sono allevati a terra, la rimanente quota è allevata secondo metodi alternativi, tra cui il metodo biologico. Aggiungo che, come per tutte le cose, per dare un giudizio bisogna considerare sia i pro che i contro. Per la questione allevamento in batteria, tutti conoscono gli aspetti negativi legati allo stare per tutta la carriera produttiva in gabbia ma ci sono anche aspetti positivi importanti e faccio 3 esempi. Per la gallina: non sarà mai vittima di cruenti conflitti gerarchici (sono animali molto aggressivi). Per il consumatore: le uova deposte nel nido della gabbia sono sempre pulite. Per l'allevatore: minore possibilità di rottura delle uova. Un altro fattore da considerare è che i costi di produzione devono essere contenuti, quindi la densità di allevamento deve essere molto vicina a quella massima consentita dalla normativa comunitaria.

nikapple - 09 marzo 2012

Come al solito chi produce si nasconde dietro a diciture fuorvianti. Prima fra tutte "allevate a terra"... Qui tutti penseranno alle galline che vivono felici razzo-

lando e mangiando vermicelli, la realtà è a dir poco agghiacciante. Per lo più sono capannoni che contengono decine di migliaia di polli, illuminati 24/24 per permettere un ingrasso più rapido, vivono a stretto contatto e si arrivano a contare 15 esemplari per mq. Da qui l'utilizzo di ogni sorta di schifezza per non farli ammalare. A differenza dei polli BIO, dove il massimo mi pare sia 3/mq o comunque qualcosa del genere. Comunque, a mio avviso nessuno parla dei lati positivi degli allevamenti in batteria solo perché non ce ne sono, quanto meno per il consumatore. Gli unici lati positivi sono rivolti al produttore e ad un suo eventuale risparmio. Il discorso delle uova pulite a mio avviso non è sufficiente (sarà che son cresciuto col pollaio). Credo che la maggior parte della gente pagherebbe 40/50cc in più per le uova sapendo che chi le produce è eticamente corretto.

losart - 10 marzo 2012
Concordo sul fatto che quello dell'allevamento a terra non sia il paradiso per una ovaiole. Alcuni spot ce lo dipingono in maniera molto diversa dalla realtà. Per il discorso prezzo, invece, penso che con la situazione socioeconomica attuale un aumento del prezzo delle uova dovuto a una modificazione delle condizioni di allevamento degli animali sia difficile da realizzare. Già uno ha facoltà di scegliere le uova di

categoria 0 o di categoria 3. Ma appunto c'è la possibilità di scelta, in base al portafoglio. Aggiungo che il grado di sensibilizzazione dei consumatori a temi come il benessere degli animali dipende da un ventaglio di fattori, il più rilevante dei quali è il livello di benessere economico. Andiamo a imporre l'acquisto di uova di cat 0 a un padre di famiglia che ha appena perso il lavoro, e osserviamo la sua reazione.

La premessa a questo discorso è che le uova fanno parte degli ingredienti di innumerevoli prodotti alimentari trasformati.

nikapple - 10 marzo 2012
Ovviamente non mi permetto di fare i conti in tasca a nessuno, però credo che se tutti producessero uova di categoria 0, il prezzo sarebbe anche inferiore.

Come dici tu, già poter scegliere è una buona cosa, su questo concordo. Ma se fossero più aziende a produrre la categoria 0, il prezzo scenderebbe.

Ci vorrebbe più informazione. Se parli a 10 persone prese a caso delle uova categoria 0, non ti sanno dire cosa sono.

losart - 12 marzo 2012

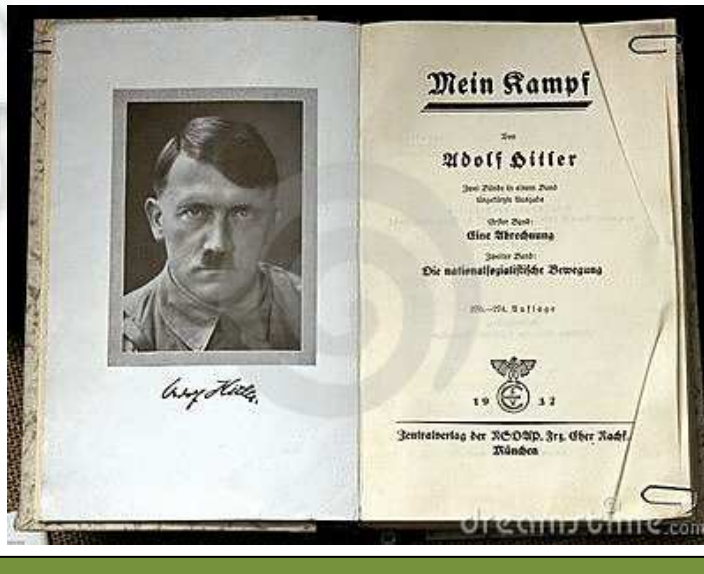
Hai ragione. E il modo migliore sarebbe di insegnare un po' di zootecnia alle scuole dell'obbligo fin dalle ultime classi delle elementari. Perché poi, crescendo, le priorità e le problematiche di una persona comune penso siano altre.

Una "storiellina" su Hitler, il paradiso, la guerra e l'economia

su http://www.youtube.com/watch?v=4kiHfnuyvLU&feature=youtu.be_gdata_player

Dall'intervento del presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, alla presentazione di un libro di Giulio Tremonti alla Pontificia università lateranense il 15 marzo 2012.

«Alla fine della SGM arriva su Hitler e San Pietro fa finta di non sapere chi fosse e gli chiede: "Lei chi è e che cosa vuole?". "Io sono Hitler e ho salvato l'occupazione". "In che senso?" "Ho mandato tutti al fronte e a fabbricar cannoni". È vero. Se voi ci pensate, la fine della depressione incomincia... in Germania c'erano 14 milioni di disoccupati, questo lo dice la storia. 6 milioni a fabbricar cannoni, 6 milioni al fronte. È una battuta molto triste ma aiuta a capire cosa vuol dire la guerra verso l'economia.»



Non prestate attenzione agli uomini dietro le quinte

dalla terza parte di "Zeitgeist - The movie" - trascrizione di CosmoPotere

È importante comprendere come una delle cose più redditizie che possono capitare ai banchieri internazionali è la GUERRA, che costringe lo Stato a chiedere in prestito ancor più denaro dalla Banca Centrale, pagando il relativo interesse.

In documenti riguardanti una conversazione tra il Colonnello House, consigliere di Wilson [Presidente USA durante la Prima Guerra Mondiale], e Sir Edward Grey, Ministro degli Esteri inglese, su come riuscire a far entrare l'America in guerra Grey disse: "Cosa farebbero gli Americani se i Tedeschi facessero affondare una nave da crociera con passeggeri americani a bordo?". Il Colonnello House rispose: "Credo che una vampata di indignazione colpirebbe gli Stati Uniti e questo sarebbe sufficiente di per sé, per farci entrare in guerra."

Quindi, il 7 Maggio del 1915, essenzialmente sulla base di un suggerimento di Sir Edward Grey, una nave chiamata Lusitania venne deliberatamente portata sulle acque territoriali tedesche, dove era noto che si trovavano navi militari tedesche. E come prospettato, i sottomarini tedeschi colpirono con dei siluri la nave da crociera americana, facendo esplodere un carico di munizioni situato a bordo. Affondò in 18 minuti e rimasero uccise 1200 persone. [...] Il risultato della distruzione della nave da crociera fu un'ondata di rabbia del popolo americano e l'America entrò in guerra poco dopo. La Prima Guerra Mondiale causò la morte di 323.000 Americani.

J.D.Rockefeller guadagnò 200 milioni di dollari da questa guerra... Ricordiamo che la Prima Guerra Mondiale costò agli Stati Uniti oltre 30 miliardi di dollari, molti dei quali furono presi in prestito dalla Federal Reserve Bank, che applicava un interesse, aumentando ulteriormente i profitti dei banchieri internazionali.

Il 7 Dicembre del 1941 il Giappone attaccò la flotta Americana a Pearl Harbor, scatenando di fatto l'ingresso americano in guerra. Il Presidente Franklin D. Roosevelt dichiarò che il giorno di quell'attacco sarà vissuto come il giorno dell'infamia. Il giorno dell'infamia in effetti, ma non a causa degli "attacchi a sorpresa" contro Pearl Harbor. Dopo 60 anni di informazioni venute a galla, è chiaro non solo che gli attacchi alla flotta Americana erano noti settimane prima, ma anche che furono del tutto voluti e provocati. Roosevelt, la cui famiglia era proprietaria di banche a New York sin dal 18° secolo e il cui zio Fredrik era uno dei membri del primo Consiglio del Federal Reserve, era molto ben disposto verso gli interessi dei banchieri e l'interesse era quello di entrare in guerra. [...]

In una annotazione ufficiale del 25 Novembre 1941, il Segretario di Guerra di Roosevelt, Henry Stimson, documentò una conversazione intercorsa con Roosevelt: "Il problema era come avremmo potuto manovrarli, affinché fossero loro a far partire i primi attacchi. Si voleva essere sicuri che fossero i Giapponesi a farlo

per primi... affinché non rimanesse alcun dubbio su chi erano gli aggressori."

Nei mesi precedenti dell'attacco a Pearl Harbor, Roosevelt fece praticamente tutto ciò che era in suo potere, per fare infuriare i Giapponesi, mostrando un atteggiamento di aggressione.

Quindi, come fu sperato e consentito, il 7 Dicembre del 1941 il Giappone attaccò la flotta americana, uccidendo 2400 militari.

Prima di Pearl Harbor, l'83% del pubblico americano non voleva avere niente a che fare con la guerra. Dopo Pearl Harbor ci furono 1 milione di volontari per entrare in combattimento. Ed è importante notare, come la potenza militare della Germania Nazista fosse ampiamente supportata da due organizzazioni una delle quali era la IG Farben. Questa produceva l'84% degli esplosivi della Germania, insieme allo Zyckon B, usato per uccidere milioni di persone nei campi di concentramento. Uno dei partner sottaciuti della IG Farben era la Standard Oil Company di J. D. Rockefeller in America. Infatti, l'aviazione tedesca non poteva operare senza un additivo speciale del tipo prodotto dalla Standard Oil di Rockefeller.

I massicci bombardamenti su Londra, per esempio, furono possibili solo grazie alla vendita di 20 milioni di dollari di carburante alla IG Farben della compagnia petrolifera di Rockefeller stesso. Questo è uno solo, fra i vari casi, in cui l'America ha finanziato entrambi i fronti della Seconda Guerra Mondiale.

"La pace comincia con un sorriso"
Madre Teresa di Calcutta

Pace è (secondo me)...

a cura di Rūta Janavičiūtė
traduzione di Camilla Muschio

Ram (Mumbai, IN) ... spargere amore e rendere le persone felici, cercando di aiutarle. Se rendi qualcuno felice riceverai pace in cambio. Helena (Köln, DE) ... qualcosa che non si può descrivere in 200 caratteri. Per un sentimento tanto grande persino scrivere un libro non sarebbe abbastanza. Aasmaa (Gilgit, PK)... un sentimento di sicurezza essenziale quanto l'aria. Chi non ha vissuto la guerra in prima persona raramente considera che la pace è la più importante delle ricchezze. Karolina (Oslo, NO)... un obiettivo che può essere raggiunto solo grazie alla discussione, all'ascolto di entrambe le parti. La mente umana è un'arma potente. A mio parere, l'unica che dovrebbe essere legalizzata. Chan (Nanjing, CN) ... una falsa bolla di sapone che dipende solo dalla nostra personale capacità di comprensione. Un uomo ricco picchia sua moglie perché crede così di dimostrare il suo potere mentre un uomo che vive in povertà dà pace a tutti. Jimi (Oulu, FIN) ... un sentimento così desiderato da tutti che però, paradossalmente, continuano a "litigare" con se stessi, come se stessero rinchiudendo un canarino dorato in una gabbia e ne fossero fieri. Lara (Hannover, DE) ... una condizione mentale per cui non si hanno pensieri che riguardano la sopravvivenza e la protezione della famiglia. Solitamente le persone la collegano a valori comuni come il denaro perché viviamo in una società materialistica. Tomas (Klaipeda, LT) ... una forma di libertà, uno stato di calma fisica e spirituale. Quando c'è la pace le persone vivono senza paura. È vivere, non solo esistere. Aaron (Amsterdam, NL) ... la possibilità di svegliarsi con il sorriso sulle labbra. Quando i nostri più gravi problemi corrispondono alla pioggia al di là della finestra, a una verifica a scuola o a un resoconto da fare al lavoro. Mustapha (Marrakech, MA) ... qualcosa che va di pari passo con la tolleranza. Credo sia possibile dire che si eguagliano. La tolleranza verso gli errori e le diverse opinioni degli altri fanno la pace. Adam (Cold Lake, CA) ... un valore per cui non si dovrebbe mai smettere di lottare ma che si dovrebbe cercare di raggiungere in tutti i modi possibili, ovviamente senza creare nuovi conflitti.

Youth Action for Peace Italia è un'associazione nazionale e internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro.

Le attività principali di YAP sono:

- campi di volontariato internazionale
- seminari e training
- progetti di volontariato a medio e lungo termine (MTV – LTV)
- Servizio Volontario Europeo (EVS – SVE)
- campagne di sensibilizzazione.

Scambio europeo ad Atene: **cerchiamo 5 volontari**

5 ragazzi/e tra i 18 e i 26 anni per uno scambio nell'ambito del Programma Europeo Gioventù in Azione.
Atene (Grecia) dal 27 giugno al 5 luglio 2012

TEMA: 2012 European Year for Active Ageing and Solidarity between Generations

COSTI: Essendo un programma finanziato dalla Commissione Europea, non ci sono costi a carico dei partecipanti. Sono garantiti VITTO ed ALLOGGIO per tutta la durata del progetto ed il **RIMBORSO del 70% delle spese di viaggio.**

COMPETENZE NECESSARIE: Young people between 18 and 26 years old with a strong interest towards to the theme of the youth exchange and open to exchange views and opinions.

No need to have former experience in youth exchanges.

PAESI PARTNER: Greece, Italy, Turkey, Germany, Spain

LINGUA DI LAVORO: Inglese

NUMERO DI PARTECIPANTI: 4 giovani più 1 group leader per paese, cioè 25 giovani in totale.
PROJECT: Young participants will bring with them stories from their ancestors and will speak about the relationship between generations of each country, the elimination of social exclusion of older people and the contribution of the state in this matter.

Ways of active ageing participation in connection with young peoples contribution will be further discussed. The exchange will be reinforced by a living-library, aiming to remove all barriers and prejudice between generations and promote diversity:

participants will have the opportunity to interview civilians of older age about their relationship with today's youth, their perspective of Europe when they were young and opportunities given to them for active participation in modern society.

The programme will be completed with a voluntary action to the local community of Athens, activating people from all generations.

ACCOMMODATION: The youth exchange will be held in an Environmental Awareness Park 'Antonis Tritsis' - Parko Perivalontikis Evesthitopoiisis, in the western suburbs of Athens (municipalities of Ilion & Agioi Anargiroi).

It is a huge estate, established in 1830 as an Educational Farm, full of pines, olive and pistachio trees.

APV Meeting (Visita preliminare per i group leaders)

The Youth Inside Me - 26-28/05/2012

Per la visita preliminare anche

le spese di viaggio sono coperte al 100%

Per maggiori info: Itv@yap.it

L'interpretazione della mappa Dymaxion è di © Anna Ziegler
anna_ziegler1@yahoo.de